

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

453

(97A)

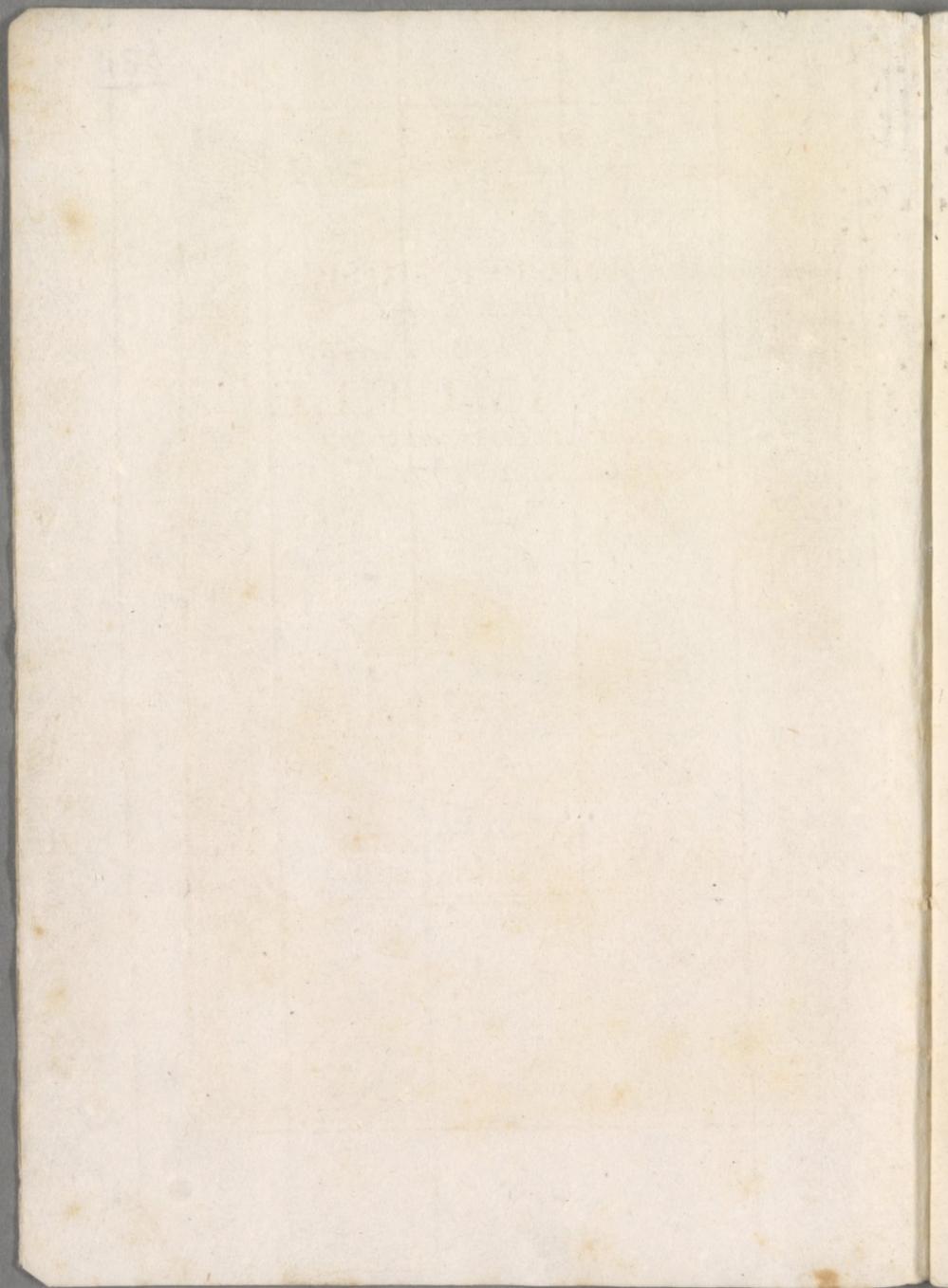
1774

453

LUCIO SILLA
DRAMMA PER MUSICA
da rappresentarsi
NEL NOBILISSIMO TEATRO
DI S. SAMUELE
La Fiera dell'Ascensione
dell'Anno 1774.



IN VENEZIA
dalle Stampe del Graziosi
Con Privilegio.



LUCIO SILLA
DRAMMA PER MUSICA
da rappresentarsi
NEL NOBILISSIMO TEATRO
DI S. SAMUELE
La Fiera dell'Ascensione
dell'Anno 1774.



IN VENEZIA
dalle Stampe del Grazioli

Con Privilegio.



LUIGIO SILLA
DRAMMA PER MUSICA
di rappresentarsi
NEL NOBILISSIMO TEATRO
DI S. SAMUELE
In Fiera dell'Assonanza
dell'Anno 1774



IN VENEZIA
dalle Stampe del Garzanti
Con Privilegio

AL TITOLARIO

LOCIO SILLA DITTATORE, *Amico di Giunia.*

Il Sig. Sig. Anselmi.

GIUNIA Figlia di C. Mario promessa Spola di Cecilio.

La Sig. Francesca Brancilla detto la Formosa.

LUCIO SILLA

Il Sig. Gio: Ruffo proprio Spola di Cecilio.

SILLA

CELIA Sorella di

La Sig. Anna P.

CINNA Patrizio

e Nerone or

Il Sig. M. del



AUFIDIO Confidente di Silla.

La Sig. Francesco Braccanti.

La Scena si rappresenta in Roma.

La Musica è del celebre Sig. Pasquale Aur-
rossi Napolitano Maestro del Pio Luogo
de' Derelitti detto l'Ospitaletto.

L U C I O
S I L V A



A T T O R A I

LUCIO SILLA DITTATORE , Amante di
Giunia.

Il Sig. Gio: Anfani.

GIUNIA Figlia di C. Mario promessa Sposa di
Cecilio.

La Sig. Francesca Brambilla detta la Farinella.

CECILIO Patrizio Romano promesso Sposo di
Giunia.

Il Sig. Gio: Rubinelli.

CELIA Sorella di Silla.

La Sig. Anna Benvenuti.

CINNA Patrizio Romano, Amico di Cecilio,
e Nemico occulto di Silla.

Il Sig. Michel Neri.

AUFIDIO Confidente di Silla.

La Sig. Francesca Benvenuti.

La Scena si rappresenta in Roma.

La Musica è del celebre Sig. PASQUALE AN-
FOSSI Napolitano Maestro del Pio Luogo
de' Derelitti detto l'Ospitaletto.

BALLERINIA

Li Balli faranno di direzione delli seguenti.

Il primo farà del Sig. ANTONIO CAMPIONI all' actual servizio di S. A. R. il Sig. Duca di Parma.

Il secondo farà del Sig. FRANCESCO MARTINI ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini serj.

Sig. Antonio Campioni sud- detto. Sig. Giustina Campioni Bianchi all' actual servizio di S. A. R. di Parma.

Primi Ballerini Groteschi.

Sig. Ranieri Pazzini. Sig. Geltrude Pacini. Sig. Franco Martini.

Primi Ballerini mezzo Carattere.

Sig. Antonio Marliani. Sig. Maria Teresa Cavazza.

Fori dei Concerti.

Sig. Gaetano Ceseri. Sig. N. N.

Figuranti.

Monf. Giacomo Martein.	Mad. Maria Martein.
Sig. Francesco Campioni.	Sig. Giustina Campioni.
Sig. Gio: Janni.	Sig. Giovanna Franconi.
Sig. Gio: Battista Martinelli.	Sig. Teresa Tabierin.
Sig. Pietro Dall'Alta.	Sig. Margarita Melioruzzi.
Sig. Alberto Gavosi.	Sig. Anna Roffi.
Sig. Pietro Franzoni.	Sig. Margarita Roffi.
Sig. Antonio Zanetti.	Sig. Maria Martelli.
Sig. Gioacchino Secchioni.	Sig. Margarita Vigna.

Inventore degli Abiti dell'Opera farà il Signor
Ferdinando Mainero di Firenze.

Inventore degli Abiti dei Balli farà il Sig. Anto-
nio Dian detto il Vicentino.

Le Scene faranno del Sig. Girolamo Mauro.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Solitario ricinto sparso di molti Alberi, e di rovine di antichi Edifizj. Riva del Tebro là dove appunto s'introduce nella Città, della quale si scoprono le magnifiche Fabbriche in lontananza.

Appartamenti nel Palazzo di Lucio Silla.

Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli Eroi di Roma.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Orti pensili.

Campidoglio.

ATTO TERZO.

Atrio, che introduce alle Carceri.

Gran Sala.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Solitario ricinto sparso di molti Alberi, e di rovine di antichi Edifizj. Riva del Tebro là dove appunto s'introduce nella Città, della quale si scoprono le magnifiche Fabbriche in lontananza.

Cecilio da una parte, e Cinna dall'altra tutti due nel medesimo tempo.

Cin. **C**ecilio, oh con qual gioja
Pur ti riveggio! Ah, lascia
Che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,
D'amistade, e d'affetto in questo seno.

Cec. Quanto la tua venuta
Accelerò coi voti
L'inquieta alma mia! Giunia, la cara,
La fida Sposa è sempre
Tutta amor, tutta sè? Quei dolci affetti
Che un tempo a me giurò, rammenta adesso?
E' il suo tenero core anche l'istesso?

Cin. Ella estinto ti piange.

Cec. Ah, come? Ah dimmi,
Dimmi chi tal menzogna
Osò d'immaginar?

Cin. L' arte di Silla
Per trionfar del di lei fido amore.

Cec. A consolar si voli il suo dolore.

(in atto di partire.)

Cin. Deh, t'arresta. E non sai
Che il tuo ritorno è così gran delitto,
Che guida a morte un Cittadin prosritto?

Cec. Per serbarmi una vita,
Ch'odio senza di lei,
Dunque lasciar potrei la Sposa in preda
A un ingiusto, a un crudel?

Cin. M'ascolta. E dove
Di riveder tu sperì
La tua Giunia fedel? Nel proprio tetto
Silla la trasse.

Cec. E Cinna
Ozioso spettator soffrì

Cin. Che mai
Solo tentar potea? Pur troppo è vano
Il contrastar con chi ha la forza in mano.

Cec. Dunque, nemici Dei,
Di riveder la Sposa
Più sperar non poss'io?

Cin. M'odi. Non lungi
Da questa ignota parte
Il tacito recinto
Ergesi al Ciel, che nelle mute foglie
De' trapassati Eroi le Tombe accoglie.

Cec.

Cec. Che far degg'io?

Cin. Passarvi

Per quel sentier ascofo,
Che fra l'ampie rovine a lui ne guida.

Cec. E colà che sperar?

Cin. Sai che confina

Col Palaggio di Silla. In lui sovente
Da' fidi suoi seguita
Fra il dì Giunia vi scende. Ivi dolente
Alla mest'urna a canto
Del genitor, la suol bagnar di pianto-
Sorprenderla potrai.

Cec. Oh me beato!

Cin. Altrove

Con molti amici in tua difesa uniti
Frattanto io veglierò. Spera. Gli Dei
Oggi render sapran dopo una lunga
Vil servitù penosa
La libertade a Roma, a te la Sposa.

Vedrai cangiar d'aspetto

In questo dì la forte.

Riposa sul mio affetto,

Seconda il mio voler.

Alla tua Sposa unito,

Il rio tiranno oppresso,

Sul Tebro vieni adesso

La pace a rigoder.

(parte.)

S C E N A II.

Cecilio solo.

DUnque sperar poss'io
 Di pascer gli occhi miei
 Nel caro idolo mio? Il cor nel seno
 Col palpitar mi parla
 De' teneri trasporti. E non m'affretto
 La Sposa ad abbracciar? Ah, forse adesso
 Sul morir mio delusa,
 Priva d'ogni spetanza, e di consiglio
 Lagrime di dolor versa dal ciglio.

L'aura che va scherzando
 Mi parla del suo affanno ...
 Ah, che son io tiranno
 Se non affretto il piè.
 Dolce mio ben, m'attendi
 A consolar quel pianto:
 Ritorno a te col vanto
 Della più rara fè.

*(parte.)**(parte.)*

S C E N A III.

Appartamenti nel Palazzo di Lucio Silla:

Silla, Celia, Aufidio, e Guardie.

Sil. **A** Te dell'amor mio, del mio riposo,
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
L'ostinata di Mario altera figlia,
E a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

Cel. German, vo' lusingarmi
Di vederla cangiar.

Auf. Quella superba
Colle preghiere, e coi consigli in vano
Fia che si tenti. Un Dittator sprezzato,
Che da Roma, e dal mondo inter s'ammira,
S'altro non vale, usi la forza, e l'ira.

Sil. E la forza userò. Sì, in questo giorno
Mi segua all'Ara, e paghi
Renda gli affetti miei,
O il nuovo Sol non forgerà per lei.

Cel. Ah, Silla, ah mio Germano,
Per tua cagione io tremo
Se trasportar ti lasci a questo estremo.

Sil. Da tentar che mi resta,
Se ostinata colei mi fugge, e sprezza?

Cel. Adoprar tu sol devi arte, e dolcezza.

Sil. Di mia clemenza ancora

Prova farò. Giunia qui venga, e feco

Parli lo Sposo in me. Ma non s'abusi

Dell'amor mio, di mia bontade, e tremi

Se Silla alfine inesorabil reso

Favellerà da Dittatore offeso.

Cel. German, fin'ora una segreta speme

Forse il cor le nutrì. Se cadde estinto

Lo Sposo suo, più non le resta omai

Amorosa lusinga. I preghi tuoi

Cauto rinnova. Un amator vicino,

Se d'un lontan trionfa, il trionfare

D'un amator, che già di vita è privo,

E' più agevole impresa a quel ch'è vivo.

Si pasce un affetto

Di dolce speranza;

Nè serba costanza

Chi speme non ha.

Se manca l'oggetto,

Che un'alma incatená,

L'affetto, la pena

Dal core se n'và.

[parte.

S C E N A I V .

Silla, Aufidio, e Guardie.

Auf. Signor, duolmi vederti
 Ai rifiuti, agl'insulti
 Esposto ancor. Alle preghiere umili
 S'abbassi un cor plebeo. Ma Silla il fiero
 Terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,
 L'arbitro del Senato, e che si vide
 Un Mitridate al suo gran piè somnesso,
 S'avvilirà d'una donzella appresso?

Sil. Non avvilita amore
 Un magnanimo core, o se'l fa vile,
 Infrà gli Eroi che le Provincie estreme
 Han debellate, e scosse
 Un sol non vi faria che v'l non fosse.
 In questo giorno, amico,
 Sarà Giunia mia Sposa.

Auf. Ella se n'viene.
 Mira in quel volto espresso
 Un ostinato amore,
 Un odio interno, un disperato duolo.

Sil. Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo. (*Aufidio
 parte con le Guardie.*)

S C E N A V.

Silla, e Giunia.

Sil. S'Empre dovrò vederti
Lagrimosa, e dolente? Il tuo bel ciglio
Una sol volta almeno
Non fia che si rivolga a me sereno?
Perchè così pensosa
T'agiti, impallidisci, e scansi ad arte
D'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

Giu. Empio, perchè sol l'odio mio tu sei.

Sil. Ah no, creder non posso,
Che a danno mio s'asconda
Sì fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti suoi l'odio, e l'amore.

Giu. Il mio non già. Quant'amerò lo Sposo
Tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
L'odio giunge, e l'amor dentro quest'alma,
Che ad onta tua non cangierò giammai,
Egli il mio amor, tu l'odio mio farai.

Sil. Ma dimmi; in che ti offesi,
Per odiarmi così? Che non fec'io
Giunia per te? la morte
Il genitor t'invola; ed io ti porgo
Nelle mie mura istesse
Un generoso asilo. Ogni dovere

Dell'

Dell'ospitalità quì teco adempio,
Eppur siegui ad odiarmi? E Silla è un empio?

Giù. Stender dunque dovrei le braccia amanti
A un nemico del Padre? E ti scordasti
Quanto contro di lui, barbaro, odiasti?
Amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,
Benchè morto, la scelta
Del genitor. Se l'inuman destino
Dal fianco mio lo tolse
Per secondare il tuo perverso amore,
Ah sì, viverà sempre in questo core.

Sil. Amalo pur, superba, e in me detesta
Un nemico tiranno. Or senti: o scorda
Un forsennato orgoglio,
Un inutile affetto, un odio infano,
O a seguir ti prepara
Nell'Erebo fumante, e tenebroso
L'ombra del Genitore, e dello Sposo.

Giù. Coll'aspetto di morte
Del gran Mario la Figlia
Presumi di avvilar?

Sil. Meglio al tuo rischio!
Pensa, e risolvi. Ancora
Un resto di pietade,
Sol perchè t'amo, ascolto.
Ah sì, meglio risolvi.

Giù. Ho già risolto.
Del Genitore estinto ogn'ora io voglio
Rispettare il comando,
Sempre Silla abborrire,
Sempre adorar lo Sposo, e poi morire.

Non pavento i sdegni tuoi,
 Non mi curo del tuo affetto,
 Abborrisco il fiero aspetto
 D' un indegno traditor.
 Il mio cor piacer sol prende
 Di quell' ira che ti accende.
 Morirò; ma ogn' or costante
 All' amante, e al genitor.

(parte.)

S C E N A VI.

Silla.

E Tollerar io posso
 Sì temerarj oltraggj? A tante offese
 Non si scuote quest' alma? E chi la rese
 Infensata a tal segno? ... Oddio! L'incanto
 Di due vaghe pupille
 Ma come, se tiranne
 Implacabili, e fiere altro non fanno
 Che raddoppiar a questo sen l'affanno?
 Sventurato ch'io son! Non più. Si desti
 Dal letargo il mio cor, l'ira succeda
 A un disprezzato affetto: e l'empia Giunia
 Ristretta fra catene
 Giunia? Misero cor! ... Giunia è il tuo bene...
 Silla, Silla infelice! Astri crudeli!
 Fiero destino ... Ah, voi che in sen provate
 Gli

Gli amorosi martiri,
Voi compiangete almeno i miei deliri.

Chi mai vide un'alma amante
Più infelice, e sventurata!
La più bella, e la più ingrata
Son costretto ad adorar!

[parte .

S C E N A VII.

Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti
degli Eroi di Roma.

Cecilio solo.

OMbre de' Lazj Eroi, che quì d'intorno
Tacite v'aggirate,
L'oppressa libertà, deh, vendicate.
Ogni ordine ha sconvolto
L'iniquo Dittator. E mille, e mille
Esecrandi delitti
Stancar la crudeltade ancor non fanno
Di quell'alma orgogliosa,
Ma tenta altrui rapir per fin la Sposa
Giunia, mio dolce amor. Deh, quanto tardi
A presentarti agli occhi miei! Sapeste
La cara Sposa almeno,

A II

Ch'

Ch'io quì l'attendo? Oh come presto a volo
 Giunger io la vedrei? Ma Cinna, oddio,
 Non avrebbe di troppo
 Lusingato il mio cor? ... No. Vive Giunia
 All'amor mio costante.
 Nè l'insane lusinghe, o un vil timore
 Ponno cangiar della mia Giunia il core.

Dolci aurette, deh, portate

Questi accenti al caro Bene.
 Sappia almen fra mille pene,
 Che l'attende il suo fedel ...

Dolci aurette ... Ah, i miei voti
 Accoglieste pietose ... Eccola ... Oh gioja! ...
 Ma, oddio! sola non è ... Che far degg'io?
 Quì in disparte si attenda
 L'opportuno momento
 Per discoprirmi a lei.
 Siatemi voi propizj, eterni Dei.

[*Si ritira.*]

S C E N A V I I I.

*Giunia con seguito di Domestici, Cecilio
 in disparte.*

Giu. **D**Al fortunato Eliso,
 Padre, i miei voti intendi?
 La Figlia tua difendi,
 Consola il suo dolor,

La-

P A R T I M O .

23

Lasciatemi pur sola; e al pianto mio,
Fidi Servi lasciate
Libero il corso almen fra questi orrori.

(partono i Servi.)

Ombra amata del Padre,
E quanto tardi ancora
A vendicar te stessa,
E la Romana libertade oppressa?
E tu del mio Cecilio alma diletta,
Se tanto Giunia amasti,
E perchè non ti movi
Al mio crudele affanno,
Perchè in preda mi lasci al rio tiranno?
Vola, vola, soccorri
La tua Sposa fedel, ch'altro non chiede,
Che di poter seguirti.

Cec.

(Oh bella fede!]

(s'avvanza .

Eccomi, o cara: ecco Cecilio. Intesi
Le amorose tue voci. Eccomi

Giu.

Oddio!

Tu? Numi! Chi vegg' io? ...

Cec.

Giunia .

Giu.

Cecilio .

Cec.

A che ritiri il piede

Sposa cara, e fedel? Ben a ragione

Paventar io ti veggio;

Ma Sappi ...:

Giu.

Ah, ch'io qui sogno, oppur vaneggio!

Dei pietosi, in questo istante

Credo appena agli occhi miei.

ATTO PRIMO.

Sposo amato, oddio, tu sei,
Non m'inganna il troppo amor.
Cec. Non t'inganni, amata Sposa:
Rasserena il tuo bel ciglio.
Fa che sprezzi il mio periglio
La costanza del mio cor.

a due [Dolce Spos^a in tal momento
[Del passato mio tormento
[La dolcezza è assai maggior!

Giu. Del tiranno ai sguardi irati,
Deh, ti cela, o mio tesoro.

Cec. No; la Patria, il ben che adoro
Vengo solo a vendicar.

Giu. Troppo ardire ... Cec. Temi invano,

Giu. Il destin ... Cec. Sarà felice.

Giu. Il tiran ... Cec. Per questa mano

Il suo sangue ha da versar

a due (Ah, se vana è tanta speme,
(Non paventi un cor Romano:
(Col morir potremo insieme
(Tanti affanni terminar.

(partono divisi.

Fine dell' Atto Primo.

Avviso intorno al Ballo I.

IL nuovo Ballo, che ora si presenta, ha per Soggetto il *Solimano II.*, o se si vuole, la *Francese Trionfante*, per la prima volta immaginato, ed esteso dal Signor Marmontel in una delle sue bellissime *Novelle Morali*, poi dal Signor Favart ridotto in *Commedia* ad uso del Teatro Francese. Dall'una, e dall'altra di queste Opere dunque è ricavato il presente Ballo; e se in alcuni luoghi avvien ch'egli si discosti dal dettaglio de' suoi originali, ciò è per adattare il Soggetto stesso all'Arte Pantomima, la quale avendo le sue particolari bellezze, non è suscettibile di quelle, che proprie sono delle altre Arti sue sorelle. Chiunque avrà letto i due sopraccennati lavori, vedrà quanto siasi studiato di conservar anche nel Pantomimo la varietà de' Caratteri, e quella leggiadria, che forma il Ballo di un Soggetto omai ammirato da tutta l'Europa. Coloro poi che non conoscono nè la *Novella Morale*, nè la *Commedia* suddetta speransi nondimeno, che siano per trovarvi un'azione completa, con un principio, un mezzo, e un fine, coll'unità di tempo, di luogo, ed azione, tal quale la prescrivono i Maestri dell'Arte Poetica. L'Autore si è prefisso di far rappresentar, per quanto ha potuto, *la Commedia ballata* nel-

TA

la

la sua semplicità, adorna di se stessa, ed ingentilita dalla Danza, dalla Pittura, dalla Musica, e dalla pompa degli Abiti, tentando così d'imitare, benchè rozzaamente, quella venustà, con cui siffatti lavori comparirono già nel Teatro Greco, e Romano.

I cambiamenti, che vi si trovano, vengono tutti autorizzati, o dall'uno, o dall'altro de' sopraccennati Componimenti. Il Soggetto si adatta perfettamente all'Arte Pantomima, e se i colori de' quali l'Autore si è servito non lo sfigurano, giova sperare, che i veri Conoscitori ne faranno contenti.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Aufidio, e Silla.

Auf. **T**E l' predissi, Signor, che la superba
Più ostinata faria, quanto più mostri
Di clemenza, e d'amor.

Sil. Giunia può invano
Opporsi al mio voler. La violenza
Saprò celar con simulato zelo
Di sopir gli odj antichi:
Il Popolo, il Senato
Persuaderò a mia voglia; e ad onta ancora,
Che se n' mostri ritrosa,
Prima che cada il Sol farà mia sposa.

Auf. E se la Donna altera
Al Popolo, al Senato, e a Roma in faccia
Giungesse a disprezzarti?

Sil. Il di lei sangue
Pagherebbe l'ingiuria.
Ma no l'farà. Quell'ostinato core
Ceder vedrai nel pubblico consenso
Del Popolo Roman.

A 14

Auf.

Auf.

I tuoi configli

Segui pure, o Signor. Se Roma tutta
 Ubbidisce a' tuoi cenni,
 D'ubbidir non ricusi
 Chi pur figlia è di Roma; e impari intanto,
 Che allor che un Silla a supplicar si piega,
 Vuole, e comanda allor che parla, e prega.

Si cangierà quel core
 A fronte del periglio,
 E deporrà quel ciglio
 L'usato suo rigor.

Deposto il fiero orgoglio,
 Vedrai, che a poco a poco
 Più grato un dì al tuo foco
 Si mostrerà quel cor.

(parte.

S C E N A I I I.

Silla, poi Celia.

Sil. **E**ppur chi'l crederia? Quando le stragi,
 Le violenze ad eseguir m' affretto,
 E' il cor di Silla in petto
 Da' più atroci rimorsi
 Lacerato, ed oppresso. Io non credea,
 Che all'uom tra il fasto, e la grandezza immerso
 Tanto costasse a divenir perverso.

Cel.

Cel. German, se le promesse,
I preghi, o le minaccie al cor di Giunia
Sono inutili affalti;
Se ardita al tuo volere oggi s'oppono,
Io ben giunfi a scoprirne or la cagione.

Sil. Celia, qual nuovo arcano
Or mi vieni a scoprir? Parla, t'affretta.

Cel. Sappi, che fra gli estinti
Il promesso di Giunia amato Sposo
Qual si credea non è. Vive Cecilio;
E sebbene proscritto, anzi sì poco
Del suo periglio ha cura,
Che s'aggira oggidì fra queste mura.

Sil. Vive Cecilio, e vive in Roma? E come
Lo potesti scoprir?

Cel. Non è già molto,
Che là dove di Mario
S'erge la Tomba, a favellar con Giunia
L'osservò un de' miei Servi.

Sil. E temerario
A tal segno è Cecilio! E l'ira mia
Teme dunque sì poco! Or Giunia tremi
Più affai che per se stessa
Per la vita di lui. S'ella ricusa
Di darmi in Campidoglio oggi la mano,
Sotto una stessa scure
Farò che lasci il capo,
Per faziar l'odio antico,
E la Figlia di Mario, ed il suo amico.

(parte.)

S C E N A III.

Celia sola.

AH no : si dissuada il mio Germano
 Da un tale eccesso. Ei porge
 Nella morte di Giunia a' suoi nemici
 L'armi contro di sè. D'un Mario è figlia,
 E questo Mario ancor ne' proprj amici
 Vive a' suoi danni. Io sento
 Timor per il Germano,
 Amistade per Giunia,
 E provo a un tempo nel mio cor ristretti,
 E di questa, e di quel gli opposti affetti.

So quanto affanno in petto

Desto un amor tiranno :

So che un sprezzato affanno

Odio diventa ancor.

Ma so il tormento ancora,

Che prova un cor costante,

Se un abborrito amante

Gli chiede a forza amor.

(parte.)

SCE.

S C E N A IV.

Orti pensili.

Giunia, indi Silla.

- Giun.* **Q**uai sento ad ogni passo
Palpiti in questo seno? [*per partire*]
- Sil.* Arresta, o Giunia, il passo.
- Giun.* Oh Dei! Mi lascia
Altrove gir.
- Sil.* T'arresta.
- Giun.* E che pretendi?
- Sil.* Sentimi. I tuoi dispreggi
Mi sdegnano a ragion. Superba, ingrata,
Provochi ad ogni eccesso
L'oltraggiato cor mio
Ma nel vederti Oddìo!
Pur sì cara mi sei,
Che obbligo tutto ad un tratto i sdegni miei.
- Giun.* Tal debolezza, o Silla,
Meco invano tu vanti.
O placato, o sdegnoso,
Egualemente mi sei tu sempre odioso.
- Sil.* Giunia feroce, un Dittator tu irriti;
Non fai tu, che di sangue
Ma, no, cara, perdona:
Non son io quel tiranno,

Che

Che credermi potresti. Ah! Se il tuo ciglio
Soltanto men feroce a me rivogli,
Tutta l'ira dal sen, cara, mi togli.

(*se le accosta.*)

Giu. Scoffati, o traditor. Prega, o minaccia,
Sei lo stesso per me. Ti sdegno amante,
Non ti curo sdegnato.

Sil. Dunque vuoi

Giu. Sì, vogl'io
Detestarti, e morir.

Sil. Morir?

Giu. La morte
Non teme un cor Roman. Lascia, ch'io parta,
O da te stesso agli occhi miei t'invola.

Sil. Superba, morirai, ma non già sola.

Impallidir fra poco

Vedrò quel ciglio audace.

Barbaro qual ti piace

Questo mio cor farà.

Forse nell'ore estreme

Lo invocherai col pianto;

Ma l'amoroso incanto

Più forza non avrà.

(*parte.*)

S C E N A V.

Giunia, poi Cinna.

- Giu.* **C**He intesi, Eterni Dei!
 Ah, che l'incauto Sposo
 Agli occhi del tiran non è più ascoso!
- Cin.* Giunia, di te fin ora
 Affannoso cercai. Sappi, che Aufidio
 Per ordine di Silla
 Il Senato raduna;
 E in faccia ai Padri, e al Popolo Romano
 Sappi, che il Dittator vuol la tua mano.
- Giu.* Invan. Son'io la sola
 Arbitra di me stessa.
 Ma prima, Cinna, oddio! dimmi il mio Sposo
 Sai tu dove or s'aggiri? Io per lui tremo.
 Ch'egli in Roma dimora,
 Sappi, che Silla omai più non ignora.
- Cin.* Come, Giunia, lo fai?
- Giu.* Ben lo compresi
 Dai misteriosi detti
 Del Dittator istesso.
- Cin.* Ah! non si tardi
 Dunque il colpo a vibrar; e da te stessa
 Questo colpo dipende. Al nuzial letto
 Segui l'empio tiranno, ove t'invita;

Ma

Ma in quello per tua man perda la vita.

Giu. Cinna, che dici mai!

Con tradimento vil ...

Cin. No: Ti sovvenga,

Che l'eccidio de' rei

E' un spettacolo grato a' sommi Dei.

Giu. Se d'un plebeo pur sacra

E' la vita fra noi, Cinna, tu invano

Farmi rea di sua morte ora presumi.

Pensiamo alla salvezza

Del mio Sposo adorato;

Che alla nostra vendetta

Penferà il Ciel pietoso. Or vâ, t'affretta:

Vâ in traccia di Cecilio,

Digli, che se m'è fido,

Serbi i miei ne'suoi giorni. A te l'affido.

Ah, non sai, che l'idol mio

Forse più non rivedrò.

Vâ il consolâ, e digli, oddio!

Che fedele io morirò.

No, non dargli un sì gran duolo:

Troppo barbaro è il dolor!

Digli, sì, ... ma digli solo,

Che fedel mi serbi il cor.

(parte.)

S C E N A VI.

*Cinna, poi Cecilio senza manto , con
Spada nuda.*

Cin. **N**O, no: si affretti il colpo.
Se d'offender gli Dei
Avesse un dì temuto,
La libertà non dovria Roma a Bruto.
Ma quì Cecilio . . . Ah, dove
Il furor ti trasporta?

Cec. Il braccio mio
Non ritener. Su' passi
Del tiranno si voli: il nudo acciaio
Gli squarci il sen.

Cin. T'arresta. *(per partire .*

Ma donde nasce questa
Improvvisa ira tua?

Cec. So che oggi a forza
Silla la man di Sposa
Vuole da Giunia; e timido il Senato
La violenza approva.
Lasciami.

Cin. Ah, no. M'ascolta . . .

Cec. E perchè tardi
La vendetta comun?

Cin.

Cin. Sol perchè bramo,

Che dubbiosa non fia.

Cec. Dubbiosa non farà.

Cin. Lascia pur che al Senato

Si presenti il tiranno: ivi il tuo braccio

Seconderanno a gara i nostri fidi.

Non dubitar. Trattienti

Per un momento solo.

Tutto a dispor per la grand'opra, io volo.

La fiamma, che accende

Quell'alma sdegnosa

Incauta la rende

Se ardita la fa.

Pensar ti conviene;

Che arrischi ad un tratto

Te stesso, il tuo bene,

L'altrui libertà.

[parte.

S C E N A V I I.

Cecilio, poi Giunia.

Cec. **D**ell'amico ai consigli

Si ceda per un poco. Io quì mi celo ...

Ma qual ventura! oh cielo.

Giunia se n' vien. Giunia, ben mio ...

Cin.

Giu. Tu qui, Cecilio! Oddio!

Cec. Spofa, che avvenne?

Giu. Ah, dove,
Sconfigliato, t'innoltri? E' noto a Silla
Che sul Tebro tu vivi. Ah, v`a: ficura
La tua vita non è fra queste mura.

Ah, fuggi: qui vicino
Il Dittator s'aggira; e se a quel ciglio ...

Cec. Giunia, il tuo rischio è il mio maggior periglio.

Giu. Celati per pietade;
Nè accrescere, idol mio, nel tuo periglio
Nuova cagion di pianto a questo ciglio.

Cec. Eterni Dei, lasciarti,
Celarmi, abbandonarti
All'empie infidie, all'ira
D'un traditor, che alle tue nozze aspira?
E tu stessa, mia cara,
Me lo puoi consigliar?

Giu. Al suo dolore,
A' suoi spaventi invola
Il cor di chi t'adora.
Se ciò non basta, io te l'comando ancora.

Cec. Ancor mi celerò. Ma, oddio!, rammenta
Che amore, e gelofia
L'impero han del mio cor; e che se a lungo
Incerto ei deve palpitarmi in seno,
Possibil non sarà ch'io serbi il freno.

A partir tu mi condanni,
Dolce fiamma del cor mio.
Parto, sì. Rimanti. Addio.

Serba a me fedele il cor. *(parte.)*

SCE.

S C E N A V I I I.

Giunia sola.

OH come il mio spavento
 Vieppiù divien maggior! Più non fitardi:
 Il Senato mi vegga. Al di lui piede
 Grazia, e pietà s'implori; e s'ei la nega,
 Se de' Numi il favor oggi mi manca,
 Muojasi pur, che di morir son stanca. [p.]

S C E N A I X.

Campidoglio.

*Silla, ed Aufidio con seguito di Senatori, e Popolo:
 indi Giunia fra i Senatori.*

Auf. **S**ignore, i cenni tuoi
 Adempiti già sono.

Sil. Padri Coscritti, io che pugnai per Roma,
 Io che vinsi per lei, io che la face
 Della civil discordia
 Col mio valore estinsi, io che la pace
 Per opra mia regnar sul Tebro or vedo,
 D'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

Giun. (Soccorso, Eterni Dei!)

Sil.

Sil. Non ignorate
 L'antico odio funesto,
 E di Mario, e di Silla. Il giorno è questo,
 In cui tutto mi scordo. Alla sua figlia
 Sacro laccio m'unisca, e il dolce nodo
 Plachi l'ombra del Padre. Un Dittatore,
 Un Cittadin fra i gloriosi allori
 Altro premio non chiede a' suoi sudori.

Giu. (Tace il Senato, e col silenzio approva
 D'un tiranno il voler?)

Sil. Padri, già miro
 Ne' vostri volti espresso
 Il consenso comun. Quei che s'udiro
 Festosi gridi risuonar d'intorno
 Son del pubblico voto un certo segno.
 Seguimi dall'Ara omai [a Giu.]

Giu. Scofati, indegno.
 A tal viltà discende
 Roma, e il Senato

Sil. Taci; ed or più faggia
 A me porgi la mano.

Auf. Così per bocca mia
 Tutto il Popolo impone.

Giu. Non appressarti, o in seno
 Questo ferro m'immergo [impugna
 uno stile.]

Sil. Alla superba
 L'acciar si tolga, e segua il voler mio.

S C E N A X.

*Cecilio con Spada nuda, e Detti, indi Cinna
parimenti col ferro in mano.*

Cec. **S**Posa mia, non temer ...

Sil. [Chi vedo!]

Gin. (Oh Dio!)

Auf. (Cecilio!)

Sil. In questa guisa

Son tradito da voi!

Quell'audace s'arresti. [vien circondato dalle
Guardie, e disarmato.]

Gin. [Incauto Sposo!]

(in questo Cinna.)

Sil. Come! D'un ferro armato,

Confuso, irresoluto,

Cinna tu pur?

Cin. [Oh Ciel! tutto è perduto.]

[Qualche scusa si cerchi.]

Col nudo acciaio io vidi

Cecilio fra le schiere aprirsi un varco:

Temei; perciò a salvarti

Da quella destra al parricidio intesa,

Corsi, e il brando impugnai per tua difesa.

Sil. Ah, vanne, amico, e scopri,

S'altri perfidi mai ...

Cin.

S E C O N D O. 41

Cin. Sulla mia fede,
Signor riposa, e paventar non dei.
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)
(parte.)

Sil. Nella prigion più nera
Traggasi il reo. Per poco
Quest' aure a te vietate
Respirar ti vedrò. Tra le ritorte
Del tradimento audace,
Tu pur ti pentirai, Donna mendace.

Sil. Perfidi, il vostro ardire
Degno gastigo avrà.

Giu. Sfoga a tua voglia l'ire,
Mostro di crudeltà.

Cec. Sfogati, sì; il morire
Orror per me non ha.

Sil. Tremar dovrete alteri.

Cec. Sposa, resisti ... Addio ...

Giu. Non dubitar, ben mio.

Cec. (Vedo la sua costanza,

Sil. a 2. (Che mi (^{conforta}) il cor.)
_{confruba}

Giu. Dammi l'estremo amplexo ...

Sil. Tolgansi agli occhi miei.

Cec. Crudel!

Giu. Spietato!

Cec.e Giu.a 2. Oh Dei!

(Questo momento solo
Di morte è assai peggior!)

Sil. (Andate) pur costanti

Cec. a 3. (Andiamo)

Giu. (Ad incontrar il fato ...

(Oh

42

ATTO SECONDO.

a 3. (Oh mio destin spietato!
(Oh sventurato amor!)

[partono.]

Fine dell' Atto Secondo.

Il secondo Ballo.

Un Giardino delizioso con varj accidenti:

A.T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio, che introduce alle Carceri.

Cecilio fra catene, poi Giunia.

Cec. **A**H no, che il fato estremo
 Terror, per me non ha. Sol piango, e gemo
 Fra l'ingiuste catene
 Non per la morte mia, per il mio bene.

Giu. Ah, dolce Sposo.

Cec. Oh Stelle!

Come tu qui?

Giu. M'aperse

La via fra quest' orrore

La mia fede, il mio pianto, il nostro amore:

Cec. Ma Silla ... Ah, parla. E Silla.

Giu. L'empio mi lascia, oddio.

Mi lascia; che or ti dia l'ultimo Addio.

Cec. Dunque non v'è per noi

Nè pietà, nè speranza?

Giu. Al fianco tuo sol di morir m'avanza.

SCE.

S C E N A II.

Aufidio con Guardie, e detti.

- Auf.* **T**Osto seguir tu dei,
Cecilio i passi miei.
- Giu.* Forse alla morte?
Parla, dimmi
- Auf.* Non so.
- Cec.* Prendi, mia speme,
Prendi l'estremo abbraccio
- Giu.* Rispondi ... Oh Ciel.
- Auf.* [*ad Auf.*
Sempre ubbidisco, e taccio.
- Cec.* Ah non perdiam, mia vita,
Un passaggero istante,
Che ne porge il destin. Parto, ti lascio;
E in sì tenero amplesso,
Ricevi, anima mia, tutto me stesso.
- Giu.* Oh caro Sposo! Oh Dei!
Se uccider può il martoro,
Perchè vicina a te, perchè non moro!
- Cec.* Quel pianto, oddio! quel pianto
Non fai come nel seno.... Ahimè! ti basti ...
Sì, ti basti saper, che in questo istante
Più d'un morir tiranno
Quelle lagrime tue mi son d'affanno.

Resta

Resta in pace, amato bene:

Deh, consola il tuo dolor.

Il destin seguir conviene,

Idol mio, mio dolce amor.

Ombra sciolta mi vedrai

Sempre intorno al tuo splendor.

Vagheggiando i tuoi bei rai

Io farò felice ancor.

[parte con Anf. e Guard.

S C E N A . III.

Giunia sola.

SPoso ... mia vita ... Ah dove ...
 Dove vai? Non ti seguo? E chi ritiene
 I passi miei? Chi mi fa dir? Ma intorno
 Altro, lassa, non vedo,
 Che silenzio, ed orror. Forse il mio bene
 Già dalle rotte vene
 Versal'anima, e il sangue ... Ah, pria ch'ei mora,
 Su quella spoglia cfangue
 Spirar vogl'io ... Che tardo? ... Odo, o mi sembra
 Udir di fioca voce
 Languido suon, che a se mi chiama? Ah Sposo,
 Se i tronchi sensi estremi
 De' tuoi labbri son questi,
 Corro, volo a cader dove cadesti,

Fra

Fra i pensier più funesti di morte
 Veder parmi l'esangue Conforte,
 Che con gelida mano m'addita
 La fumante sanguigna ferita,
 E mi dice: che tardi a morir?
 Già vacillo, già manco, già moro;
 E l'estinto mio Sposo, che adoro,
 Ombra fida m'affretto a seguir.

(parte .

SCENA ULTIMA.

Gran Sala.

*Silla, Cinna, Celia, Aufidio, Cecilio fra guardie,
 indi Giunia parimente con guardie,
 Senatori, e Popolo.*

Sil. **R**oma, il Senato, e il Popolo m'ascolti.
 A voi presento un Cittadin' proscritto,
 Che disprezzar le leggi osò furtivo;
 Ei che d'un ferro armato
 In Campidoglio alle mie squadre appresso
 Tentò svenare il Dittator istesso.

(in questo Giunia .

Giun. Padri Coscritti, innanzi a voi quì chiedo
 E giustizia, e pietà. Pierade implora
 Una Sposa infelice

Sil.

Sil. Calma gli sdegni tuoi.
Inutile è quel pianto. In questo loco
Di Silla il cor conoscerai fra poco.

Cec. (Cielo, che fia!)

Sil. M'udite.

Cecilio non è il solo
Che volesse tradirmi. A me son noti
Tutti i complici suoi;
E palpitante in seno omai ciascuno
Altro quì non aspetta
Che di veder qual fia la mia vendetta.
Diverso è il cor di Silla
Da quello, che si crede. Io ben comprendo,
Che non senza ragione
Odiato son da voi. Cedo alla gloria
Di superar me stesso:
Quì depongo l'alloro:
Cittadino privato oggi ritorno,
Ed a tutti perdono in questo giorno.

Cec. (Qual sorpresa!)

Giun. (Qual gioja!)

Cin. Ah, Silla

Sil. Ciò non basta.

Rendo a Giunia Cecilio:
I miei deboli affetti or tutti obbligo;
Ed amico lo stringo al seno mio.

[*va ad abbrac. Cec.*

Cec. [Questo amplesso, eterni Dei,
Sil. a 2 [Di piacer m'innonda il seno.
[Questo giorno, il più sereno,
[Il più caro a me farà.

Sil.

Sil. (Qual momento a un core amante!)

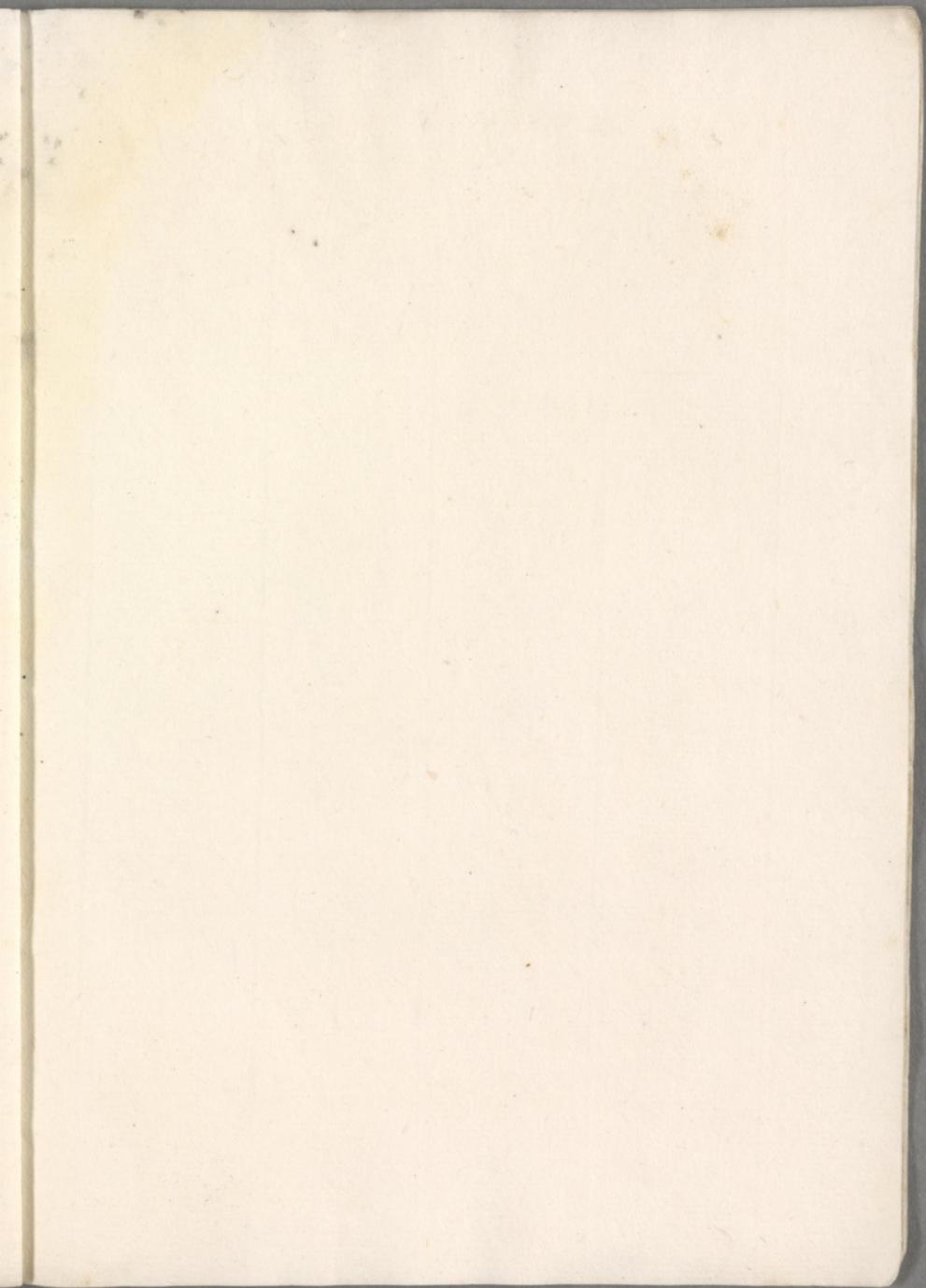
Cec. (Qual contento in questo istante!)

a 2 Proteggere, amiche Stelle,
La Romana libertà.

C O R O.

Se per Silla in Campidoglio
Roma tutta esulta, e gode,
D'ogni gloria, e d'ogni lode
Vincitor oggi si fa.

Fine del Dramma.



ATTO TERZO

Sc. 1. Qual momento è un tale a tanto?

Sc. 2. Qual momento in questo punto?

La Romana

C O R O

En per Silla in Campidoglio

Roma tutta ditta, e pace,

D'ogni gloria, e d'ogni sorte

Veniam ogni dì.

Fine del Dramma.

